

ADRIANO MAGGIANI
DA VEIO A VULCI: LE ISTITUZIONI POLITICHE

RIPRENDO un argomento che ho affrontato più volte.¹ Mi incoraggia il fatto che ogni volta mi sembra di aver fatto un piccolo passo in avanti, correggendo o chiarendo qualche aspetto del problema. Naturalmente, il mio intervento consisterà in gran parte, coerentemente con l'intento di questa giornata introduttiva, in una sintetica presentazione di dati largamente noti.

Tuttavia, non mi limiterò a trattare dell'assetto istituzionale delle quattro grandi città dell'Etruria meridionale, ma accennerò a un possibile filone di ricerca, che qui posso solo sfiorare, quello del rapporto tra istituzioni politiche e forma fisica della città etrusca, soprattutto con riferimento ai programmi di edilizia templare urbana, attuati nel periodo in cui a Roma avviene la decisiva trasformazione costituzionale, cioè tra il tardo VI e i primi decenni del V sec. a.C.²

LA DOCUMENTAZIONE

È stato sottolineato più volte come lo stato della documentazione epigrafica, relativa alle magistrature, sia fortemente squilibrato tra Etruria Settentrionale ed Etruria Meridionale, dato che dalle quattro città delle quali oggi ci occupiamo proviene quasi il 90% del totale delle iscrizioni con titoli magistratuali. Ma anche all'interno di questo comprensorio la distribuzione non è omogenea: Veio non ha finora restituito alcun documento epigrafico di questo tipo; Cerveteri ne ha restituiti cinque e Vulci solo tre: Tarquinia invece ben quarantasette.³ Si tratta dunque di un quadro con molte ombre e poche luci.

Malgrado questo alto livello di squilibrio delle fonti di informazione, sembrano affiorare delle caratteristiche locali sulle quali è opportuno soffermarsi brevemente.

1. Veio

A Veio, come detto, non sono state rinvenute iscrizioni con titoli magistratuali. Sulle forme politiche della città dati significativi vengono invece dalle fonti letterarie.

La più antica notizia è conservata da Nevio che nella *Lupus* ricorda un Vibe (o Vel Vibe come precisamente riportano i codici),⁴ come re di Veio ai tempi di Amulio: notizia leggendaria, ma che ci informa come per un romano del II sec. a.C. (la sua fonte) fosse chiaro che nella fase più arcaica della sua esistenza la città era dominata da re, re che, ricorda Servio, pretendevano di discendere da Nettuno.⁵ All'inizio dell'ultimo decennio del VI sec. a.C. Veio è menzionata, insieme con Tarquinia,⁶ come la città che aiuta l'esule Tarquinio. È dunque probabile che l'istituto monarchico fosse ancora vigente. La verosimiglianza dell'ipotesi è corroborata dai racconti della tradizione.

Infatti, l'ostilità di Veio nel tardo VI sec. nei confronti della Roma rivoluzionaria, che emerge dal racconto legato al prodigio della quadriga fittile per il fastigio del tempio capitolino⁷ e di quello dell'auriga Ratumenna,⁸ si spiegano agevolmente se Veio, almeno fino alla fine dei tentativi di restaurazione da parte di Tarquinio, è ancora *sub rege*. Le altre testimonianze sono relative agli anni del lungo guerreggiare con Roma, a partire dal 474 a.C. Nel 437 (o 428) a.C. un re di Veio, Lars Tolumnius, viene ucciso in battaglia da Aulo Cornelio Cosso, che ne dedica gli *spolia opima* a Giove Feretrio.⁹ Dovremmo dunque concludere per una persistenza dell'istituto monarchico in Veio almeno fino al 437 o meglio al 428 a.C. Più tardi, nel 403, ricordano le fonti, viene creato nuovamente un re.¹⁰ Nell'intervallo, probabilmente subito dopo la sconfitta, c'è stato dunque un mutamento costituzionale, che Livio descrive anche nelle sue caratteristiche, attribuendogli la rotazione annuale delle cariche pubbliche («taedio annuae ambi-

1. MAGGIANI 1998; MAGGIANI 2000; MAGGIANI 2001a; MAGGIANI c. s. a.

2. Sull'argomento, per Roma, cfr. ZEVI 1987.

3. MAGGIANI 1998, p. 133 sgg.

4. COLONNA 1977, p. 181, nota 26.

5. SERV., *ad Aen.* VIII 285. Su questa tradizione, BRIQUEL 1984, p. 233 sg.; CAMPOREALE 1991, p. 40.

6. DION. HAL. V 14, 1.

7. PLUT., *Popl.* 13.

8. THUILLIER 1985, p. 496 sgg.

9. LIV. IV 18-20. DE SANCTIS 1907, p. 137 sgg., sottolineando come la dedica di *spolia opima* potesse avvenire solo da parte del comandante supremo e non da un *tribunus militum* come era Cosso nel 437, proponeva di spostare la data della dedica al 428, quando lo stesso Cosso rivestì il consolato. Concorda con questa data TORELLI, *Elogia*, p. 73.

10. LIV. V 1.

tionis»). Ma quale credito si deve attribuire per questo specifico aspetto del problema (cioè la durata annuale delle cariche pubbliche) allo storico patavino? Credo poco. Livio dà infatti la notizia senza particolare enfasi e sembra applicare automaticamente alla città etrusca l'ordinamento repubblicano di Roma. In ogni caso, l'accento posto sull'insofferenza dei Veienti riguardo alle *dissensiones* conseguenti alla *annua ambitio*, potrebbe far pensare che in effetti l'esperienza repubblicana abbia rappresentato per la città una sostanziale novità, introdotta non senza contrasti.

Dal 403 a.C. Veio non sembra aver più cambiato regime, fino alla conquista da parte di Camillo.

Qualche elemento per integrare questo quadro può venire dalla distribuzione dei santuari e delle stipi votive nella città. Mentre intorno al 500 a.C. il santuario suburbano di Menerva al Portonaccio riceve una nuova veste architettonica con il programma apollineo ed erculeo degli acroteri e dei donari del tempio,¹¹ interesse particolare mi sembra rivesta il santuario intramuraneo di Campetti, dove è venerata una divinità, in età repubblicana identificata con Cerere, come attesta la celebre iscrizione di L. Tolonios. Si è supposto che la divinità etrusca sia Vei, la dea eponima della città. I materiali degli scarichi del santuario, a parte un piccolo nucleo di votivi molto arcaici, conservano chiare tracce di una monumentalizzazione agli inizi del v sec. a.C., come dimostrano le antefisse a figura intera di un tipo diffuso anche a Faleri e Satricum.¹²

Questa situazione non può non richiamare quanto avviene più o meno contemporaneamente a Roma, con il voto del tempio di Cerere, Libero e Libera nel 495, entro le mura (anche se fuori del *pomerium*), nella Valle Murcia, alle falde dell'Aventino. Una iniziativa che è stata vista come un intervento in funzione della plebe, anche se è stato rilevato che il voto è stato promosso dal patrizio Postumio, che contemporaneamente dedicava il tempio dei Castori nel Foro.¹³ Alla luce del confronto, quali riflessi possono venire alla definizione del regime politico di Veio in questo momento? Può trattarsi del segno del nuovo peso della *plebs* come antagonista di una aristocrazia rivoluzionaria, che ha cambiato il regime e instaurato la repubblica? Può essere l'indizio di una politica filopopolare di un *rex* (o *tyrannos*?) in funzione antiaristocratica?

Il problema non può che rimanere aperto, anche se la seconda ipotesi sembra avere una maggior verisimiglianza.

2. Cerveteri

Modesto è il numero dei testi iscritti e praticamente nulla la documentazione letteraria, fatta eccezione per la tradizione sulla figura leggendaria di Mezenzio, re dalle caratteristiche tiranniche.¹⁴ Pur nella scarsità della documentazione, il corpus epigrafico presenta però aspetti di interesse, dato che le iscrizioni si dislocano su una ampio spettro cronologico. Esse infatti comprendono l'importantissimo cippo dalla Tragliatella, con la menzione della carica *marunu*(χ), databile ancora nel vii sec. a.C.¹⁵ La menzione dello zilacato, nella fattispecie *zilac seleita*, è registrata intorno al 500 a.C.¹⁶ Probabilmente alla metà del iv sec. a.C., risale l'epitaffio di Venel Tamsnie,¹⁷ che ha rivestito lo zilacato "in quel del *munica*" (*municlet*) e probabilmente alla fine dello stesso secolo si pone il peso bronzeo da S. Antonio, con la menzione dello zilacato di Lar θ Nula θ es.¹⁸ Infine tra iv e iii sec. si deve datare l'importante iscrizione parietale lungo la via sepolcrale della Banditaccia, nella quale è ricordata una opera pubblica (verosimilmente proprio il taglio della strada) realizzata sotto il controllo del marone Lar θ Lapicanes.¹⁹

Il quadro che emerge consente di identificare due sole funzioni magistratuali, quella esercitata dallo *zilac* e quella svolta dal *maru*, così in età arcaica come in età recente.

Se confrontata con la realtà tanto più articolata di Tarquinia, si ha la sensazione di una assoluta fissità del quadro istituzionale. A questo quadro porta un contributo di grandissimo interesse il testo dell'*elogium* tarquiniese di Aulus Spurrinna:²⁰ vi si parla in particolare di una azione²¹ che Spurrinna in qualità di

11. Sulla storia del santuario, cfr. COLONNA 2001, p. 40 sg.

12. VAGNETTI 1971, p. 27, n. 2, tav. II, 2.

13. ZEVI 1987, p. 125 sgg.

14. La scoperta di un graffito vascolare ceretano con questo nome ha propiziato un riesame della tradizione, cfr. GAULTIER, BRIQUEL 1989, p. 109 sgg.; DE SIMONE 1991, p. 570.

15. Cfr. COLONNA 1988, p. 30 sg., fig. 9; MAGGIANI 1998, p. 133, n. 5.

16. MAGGIANI 1998, p. 133, n. 3.

17. Tale dovrebbe essere la forma corretta del nomen, non *tamsnie[s]*, come in RIX, *ET Cr* 1.161.

18. Una nuova proposta di lettura della lunga iscrizione in MAGGIANI 2002, p. 167 sg.

19. MAGGIANI 1998, n. 2. La nuova lettura da me proposta si basa sull'individuazione della sequenza *marunuci* = "nel maronato", cfr. MAGGIANI c. s. a.

20. Analisi accurata in TORELLI, *Elogia*, p. 67 sgg.

21. Rispetto alle possibilità di intendere il testo come "ha spodestato" o "ha restaurato", TORELLI, *Elogia*, p. 71 propende per la prima soluzione.

praetor avrebbe compiuto nei confronti di un *Caeritum rex*, il cui nome era forse Orgolnius.²² Gli eventi di cui si parla sono stati collocati, a conclusione di una articolata analisi del testo, da Torelli negli anni centrali del iv sec. a.C.²³ Dobbiamo concludere, come è stato fatto, che Cerveteri sia rimasta una monarchia fino al pieno iv secolo e che solo dopo l'intervento sovvertitore di Tarquinia vi sia stato un cambiamento costituzionale?

C'è da dubitarne. Un primo elemento di possibile discontinuità nella pretesa ininterrotta tradizione regale è costituito dal testo della lamina A di Pyrgi, dove lo zilacato rivestito da Thefarie Velianas è precisato dall'aggettivo *seleita*. Se esso qualifica la natura della carica (e non è un generico attributo positivo), dovremmo dedurne che la carica *zilac seleita* fosse qualcosa di diverso dalla normale titolatura *zilac = regnum*.²⁴ Mi sembra che il termine *rex* nel suo significato pieno non abbia bisogno di essere precisato, se non con determinazioni topografiche o etniche (cfr. *zilac misalalati; rex Etruscorum*). La associazione con un aggettivo parrebbe di per sé una *deminutio*, prefigurando una delimitazione del suo ambito di competenze.

Ma mi pare che si debba opporre una obiezione fondamentale all'ipotesi della continuità monarchica fino al pieno iv sec. a.C. Come è possibile che i Romani abbiano stretto patti di amicizia e concesso la *civitas sine suffragio* nel 387 a.C. (certo in questo momento un trattamento di favore²⁵) a una città retta da una monarchia, quando, teste Livio, «*nihil minus populare quam regnum est*», niente è meno gradito al popolo della forma di governo monarchica. E ricordo che queste parole sono inserite nel contesto della narrazione del processo per *regni crimen* a T. Manlio Capitolino, che per tale colpa venne giustiziato nel 386 a.C., un anno dopo i patti con la città etrusca.²⁶

Perciò, se crediamo, come dobbiamo, alla notizia della epigrafe tarquiniese, dobbiamo ripensare all'orizzonte cronologico nel quale collocare l'intervento di Aulo Spurinna. Buoni rapporti tra Cerveteri e Roma esistono dal 398 al 357 a.C. In questo anno, i Ceretani, permettendo ai Tarquiniesi di traversare il loro territorio fino al Tevere, provocano la dichiarazione di guerra da parte romana.²⁷ Ma ottimi rapporti con Roma sono presupposti anche dalla notizia riferita da Livio al 310, nella descrizione della traversata dei monti Cimini, preceduta dalla missione di Cesone Fabio, che conosceva la lingua etrusca per essere stato educato nelle *etruscae litterae* a Cerveteri.²⁸ Dunque bisogna risalire a uno o due decenni prima, forse fino al 330 per la persistenza dei buoni rapporti tra le due città, che certo non sarebbero stati propiziati da una così polare divergenza costituzionale. Si potrebbe allora pensare che la presenza di un *rex* a Caere fosse un episodio momentaneo, da porre nei decenni tra il 357 e il 330 ca., ma sembra veramente impossibile immaginare un colpo di stato seguito da un intervento restitutore di Tarquinia durante la guerra romano tarquiniese e tanto meno durante la tregua di cento anni con Roma. Non resta che volgersi all'inizio del iv secolo o addirittura al secolo precedente. Nel caso, ad epoca anteriore alla fine del v sec. a.C.: infatti, il testo di Livio, già citato, ricorda che nel 403 le città dell'Etruria disapprovarono energicamente, forse mediante lo strumento della lega, il cambiamento in senso reazionario di Veio. È dunque improbabile che Cerveteri negli anni finali del secolo fosse una monarchia.²⁹ L'intervento tarquiniese per allontanare il re e, si presume, per stabilire (o ristabilire?) la repubblica, sarà dunque da porre, come a Veio, tra il terzo e l'ultimo quarto del secolo? Questa ipotesi non mi sembrerebbe del tutto campata in aria. Giovanni Colonna ha sostenuto - con argomenti molto indiziari per la verità - che la prima grande spedizione oltremare promossa dagli Etruschi come nazione fu probabilmente l'impresa su Lipari, da collocare negli anni ottanta del v sec. a.C.³⁰ Il capo di questa avventura militare sarebbe addirittura da identificare per Colonna con il tarquiniese Velthur Spurinna, titolare di un *elogium*, nel quale è definito come colui che *primus mare cum legione traiecit*. Accogliendo questa ipotesi, dovremmo concludere che costui è uomo vissuto a cavallo tra vi e v sec. a.C. Perciò suo figlio (o nipote)

22. La ricostruzione del testo, come è stata proposta da TORELLI, *Elogia*, p. 39 sgg., tav. iv non può dirsi del tutto convincente. In particolare, mi sembra oltremodo improbabile che il fr. 4 possa essere collegato con il frammento n. 3, come proposto. Non vi sarebbe infatti lo spazio, come constata lo stesso TORELLI, *Elogia*, p. 41, per una integrazione *velthurne [nsem]*. Ma soprattutto mi sembra assolutamente impossibile la lettura *[—] ensi [um?]* proposta da Torelli per la riga 2 del fr. 4. La fotografia data a tav. xvi, 2 non sembra lasciare dubbi sulla sequenza *[—] ENSU [—]*, suggerendo altre possibilità di integrazione, ad es. *c [ensu] m o c [ensu] ra*. Il fr. 4 deve in definitiva probabilmente essere disgiunto dal fr. 3. Potrebbe trattarsi di un quarto *elogium*, da integrare ad es.: [...sp] VR [inna...] / [...in c] ENSU [ra.....]

23. TORELLI, *Elogia*, p. 82.

24. In questo senso ho cercato di costruire una proposta interpretativa, in MAGGIANI 1998, p. 102 sgg.

25. SORDI 1960, p. 37 sgg.

26. LIV. VI 19.

27. I dati sono esposti in TORELLI, *Elogia*, p. 82 sgg.

28. Su questo aneddoto, LIV. VIII 36, 3.

29. Già nel 397 a.C. i Ceriti favorirono Roma, aprendo il loro territorio contro i Tarquiniesi, cfr. LIV. V 16, 2.

30. COLONNA 1984.

Aulo, cui è attribuita l'impresa di espulsione del re Orgolnius da Caere, dovrà essere collocato ancora nell'ambito del v sec. a.C.

D'altro canto, l'esempio di Veio suggerisce che la seconda metà del v sec. fu traversata da torbidi in alcune città etrusche. Non è impossibile che gli accadimenti di Veio si siano fatti sentire sulla più prossima delle grandi città dell'Etruria meridionale, cioè appunto Cerveteri.³¹ Se a Veio un esplicito intervento esterno non fu necessario, all'indomani della sconfitta e della uccisione del re Tolumnio da parte dei Romani, non si può escludere che una eventuale Tarquinia repubblicana e capo della lega abbia, più o meno nello stesso tempo, normalizzato la situazione istituzionale di una Cerveteri ancora monarchica.

Sembra dunque, sulla base delle fonti, di poter ricostruire un quadro abbastanza chiaro: in età arcaica esiste certamente il *rex = zilaθ*, anche se il suo nome non è esplicitamente conservato da alcuna epigrafe etrusca, coadiuvato da una *maru* (cfr. iscrizione della Tragliatella). Alla fine del vi secolo Thefarie Velianas è titolare di una carica detta *zilac seleita*; si tratta certamente del signore di Caere, ma la funzione da lui esercitata merita qualche attenzione ulteriore.

Nella traduzione fenicia egli è ricordato come *mlk l kyrsrja*, cioè come re su Caere. La presenza dell'aggettivo, nel testo etrusco, in un passo che come è stato notato³² non è parallelo a quello del testo fenicio dove compare il nome della carica, sembra implicitamente delimitare il potere assoluto connesso con il termine *rex*. L'incarico di Thefarie Velianas risulta però pluriennale³³ e la sua competenza si estende alla città e alle sue dipendenze (Pyrgi), cioè a tutta la città stato. Se Thefarie Velianas non era più un re di tipo arcaico, come sembra di poter sostenere, egli non può però essere equiparato agli *zilaθ* che compaiono come eponimi nelle iscrizioni successive d'Etruria. Se la ricostruzione dell'assetto istituzionale da me recentemente proposta³⁴ è vicina al vero, egli potrebbe allora costituire il corrispettivo dello *zilaθ meyl rasnal*, cioè del *praetor rei populi*, che è attestato epigraficamente a partire dalla fine del v - inizi del iv sec. a.C. in Etruria.

Mi pare in definitiva che ci sia ben poco spazio per un *rex* a Cerveteri nel iv sec. a.C. L'episodio ricordato nell'*elogium* tarquiniese ha a mio parere le migliori possibilità di essere avvenuto nella seconda metà del v sec. a.C., forse anche come reazione a un rigurgito monarchico nella città, se una trasformazione costituzionale vi era già in precedenza avvenuta.

L'intervento di Tarquinia non sembra in ogni caso aver comportato, al di là del mutamento costituzionale, l'imposizione integrale del suo modello istituzionale a Cerveteri. Il peso bronzeo da S. Antonio testimonia che esisteva nel tardo iv secolo un solo magistrato eponimo: se non si tratta di un caso, ragguagliabile a quello testimoniato dalla tomba degli Scudi, che si pone come isolata eccezione in un quadro omogeneo di eponimia duplice, la testimonianza può far pensare al perdurare di una struttura binomia nell'esercizio del potere, costituita cioè esclusivamente dalla coppia *zilaθ : maru*.

Con gli inizi del iii sec. a.C. la città perde l'autonomia politica e si chiude pertanto la storia delle istituzioni etrusche (nel 273 a.C., datazione Dione³⁵). È però singolare che in età imperiale siano documentate nella città due cariche, quelle di *dictator* e di *aedilis* che, nella animata discussione suscitata intorno ad esse,³⁶ c'è stato anche chi ha pensato di poter interpretare come il retaggio di magistrature indigene, quelle appunto dello *zilaθ* e del *maru*.³⁷ Magistrature simili si trovano solo a Aricia Nomentum Lanuvium, incorporate da Roma nel iv sec. a.C., magistrature che la Sordi, contrariamente al De Sanctis e a quasi tutti gli storici, riteneva Roma avesse preso da Caere e esteso alle città latine.³⁸

Volgiamoci ora all'archeologia. Cerveteri è città di intensissima attività edilizia. Il periodo che più qui interessa è ben rappresentato da due complessi monumentali oggetto di ricerche sistematiche recenti, l'elaborazione dei cui risultati è ancora 'in progress'.

31. Ricordo che anche a Roma i primi tre quarti del v sec. sono segnati da tentativi di colpo di stato in senso tirannico; basta pensare a Coriolano, a Appio Erdonio o ancora all'episodio di Spurio Melio, del 440 a.C. (Liv. iv 13). Su quest'ultimo, DE SANCTIS 1907, p. 14 sgg. E ben note sono le vicende che nello stesso torno di tempo avvengono in Sicilia e Magna Grecia, dove moltissimi sono i casi di rovesciamento radicale di costituzioni (penso a Siracusa e alle altre città della Sicilia; penso a Reggio e a Taranto). Sui *bella servilia* a Roma nel v sec. a.C., cfr. TORELLI, *Elogia*, p. 81.

32. TORELLI, *Elogia*, p. 75.

33. Teoricamente si potrebbe anche pensare che i 'tre anni di regno' indicassero il rinnovo di una carica annuale. Sulla difficoltà di pensare che il termine *mlk* possa tradurre una magistratura elettiva, cfr. PUGLIESE CARRATELLI 1965, p. 227.

34. MAGGIANI 2001a.

35. SORDI 1960, p. 128 sg.

36. Riferimenti alla storia del problema in TORELLI, *Elogia*, p. 77 sgg.

37. Più di recente, con riferimento alla questione, LETTA 1979, p. 34.

38. SORDI 1960, p. 81 sg.

Nell'area della Vigna parrocchiale, sulle rovine di un quartiere residenziale caratterizzato da importanti elementi decorativi, viene innalzato, dopo il 490-80, un grande tempio, le cui strutture sono state in buona parte riportate alla luce.³⁹ Fortunatamente la revisione dei materiali, finalizzata alla illustrazione del testo messo a punto da Mauro Cristofani, ha consentito di gettare un po' di luce sul culto o uno dei culti che vi si svolgevano.⁴⁰ Dall'interno di un vano adibito prima a cantina poi forse a cisterna, proviene una olla di tipo tardo arcaico con il graffito *vei*.⁴¹ Si tratta certamente del nome di una divinità ctonia, identificata con Demetra a Gravisca, probabilmente con Cerere a Veio, ma assimilata a Orvieto a Kore.⁴² Le prime possibilità, di una identificazione con lat. Ceres e gr. Demetra, che permetterebbero di riconoscere la titolarità di un tempio innalzato nel cuore della città a una divinità sentita come plebea, costituirebbero un interessante richiamo alla situazione coeva di Veio e di Roma.

Ma nella stessa Cerveteri un'altra area sacra è interessata da importanti interventi più o meno nello stesso tomo di tempo. Si tratta dell'area di S. Antonio, presso uno degli accessi da sud-est alla città dal fosso della Mola, dove sorgono due templi, uno dei quali databile alla fine del VI o agli inizi del V secolo.⁴³ La situazione stratigrafica sembra analoga a quella della Vigna parrocchiale, in quanto la monumentalizzazione del santuario avvenne a spese di edifici precedenti che furono accuratamente spianati. Abbiamo alcuni dati sul culto legato alla fase monumentale del santuario. Da una parte sta la coppa di Onesimos, corroborata da molti altri elementi, che attesta la presenza di un culto importante a Herclé.⁴⁴ Lo scavo di una piccola stipe ha indiziato la compresenza di un culto a una divinità femminile, che sembra possibile identificare con Menerva.⁴⁵ D'altra parte il peso, edito da Cristofani, per quanto databile al tardo IV sec. a.C., attesta l'esistenza di un culto a Turms (e a Rath?), che non c'è ragione di non estendere anche alla fase più antica, di V secolo, del santuario.⁴⁶

Il parallelo con Roma appare notevole. A Cerveteri alla fine del VI si dedica un tempio a Herclé e forse a Menerva; nei primi decenni del V sec. a.C. uno a Turms (Mercurio) e uno a Vei (Cerere?); a Roma tra il 509 e il 495 si innalzano un tempio alla triade capitolina, uno a Saturnus, uno a Mercurius e uno a Cerere Libero e Libera.

Che cosa ne possiamo ricavare per la conoscenza della realtà politico istituzionale della città?

3. Tarquinia

Il caso di Tarquinia, come detto all'inizio, è assai diverso da ogni altro, indizio probabilmente di uno sviluppo dell'assetto politico istituzionale molto più maturo e articolato che altrove. In realtà anche in questo caso la documentazione presenta un grande vuoto; infatti non sono conservate iscrizioni tarquiniesi che menzionino magistrature in età arcaica e tardo arcaica e anche la documentazione letteraria da questo punto di vista appare manchevole.

A partire invece da primi anni del IV secolo la documentazione epigrafica diviene relativamente assai abbondante e presenta una articolazione del potere entro una molteplicità di cariche senza confronto altrove.⁴⁷

Ho cercato di porre in evidenza, nei miei precedenti interventi, i diversi livelli del potere: il modello complessivo che ho proposto riconosce cariche differenti a seconda che si tratti del governo dei diversi *spura* (Tarquinia, Musarna, Tuscania, Norchia), di quello dell'intera città-stato (*rasna*), di quello delle forme di confederazione (Lega), indicandone i vertici rispettivamente nella coppia degli *zilath* eponimi, nello *zilath mechl rasnal*, nello **zilath cechaneri*.

39. Cfr. CRISTOFANI 1992; CRISTOFANI 1993. Sintesi in MAGGIANI 2001b, p. 121 sgg.

40. Vedi ora CRISTOFANI *et al.* 2003.

41. Cfr. MAGGIANI 2001b, p. 140, II.A.4.28. L'ambiente ipogeo, scavato in età arcaica, è inglobato all'inizio del V sec. a.C. nelle fondazioni del grande impianto templare. Fornito ora probabilmente di un piccolo foro praticato sul soffitto, poteva essere utilizzato come conserva idrica forse in relazione al culto. D'altro canto, la posizione del pozzetto, perfettamente al centro della cella centrale del tempio, non può lasciare molti dubbi sulla funzione cultuale di esso. Questo aspetto non è stato sufficientemente sottolineato nella edizione dello scavo.

42. COLONNA 1987, p. 23.

43. Cfr. CRISTOFANI 1996a.

44. RIZZO 1997, II.B.5.3.

45. RIZZO, MAGGIANI 2001, p. 153 sgg., II.B.6.1-4.

46. CRISTOFANI 1996b.

47. Il quadro delle magistrature non si è arricchito dal mio primo lavoro sull'argomento. Esiste però il problema di *mulaθ* e *mulave*, che sono stati riconosciuti in una iscrizione tarquiniese, cfr. MORANDI 1999, p. 417 sgg., n. 42. Il personaggio ha rivestito anche lo *zilacato*, ma sembra aver ricoperto l'incarico *mulave* per oltre venti volte. Ciò fa pensare che non si tratti di un incarico di grande momento. L'esistenza della forma *muleθ* (*clensi muleθ svalasi*) presuppone l'esistenza di un luogo (?) *mula*. La situazione mi sembra oscura, e ciò anche senza tener conto delle forme *mula* e *mulac* del Liber Linteus. Su ciò MAGGIANI 2001a.

Ricordo gli elementi sui quali mi sono basato per giungere alla distinzione di responsabilità tra *zilath mechl rasnal* e *zilath* eponimi:⁴⁸

1) la diversa distribuzione dei diversi titoli all'interno dello stato tarquiniese: mentre il titolo *zilath* compare in tutte e quattro le entità insediative, quello di *zilath mechl rasnal* è attestato solo nella capitale.

2) l'aporia che potrebbe essere costituita dall'iscrizione orvietana di un Arnth Leinies, sepolto a Orvieto, che fu *zilath* del "mex rasnal chiusino" si risolve intendendo che in questo momento lo stato di Chiusi inglobava anche la città di Volsinii,⁴⁹ giusta la notizia pliniana relativa a Porsenna, cui Volsinii guarda come al suo re.

3) la possibile compresenza nella tavola di Cortona di uno *zilath mexl rasnal* e di due *zilath* eponimi;⁵⁰

4) una conferma viene forse dal testo tarquiniese riesaminato recentemente da Colonna: se la sua proposta di sciogliere la sigla z.s. in *zilath spurana* è attendibile, ne viene confermata l'esclusiva competenza sulla *spura* del semplice magistrato *zilath*.⁵¹

Se questo è vero (ma bisogna riconoscere che è opportuno attendere qualche documento più illuminante), non si può non osservare che lo *zilath mexl rasnal* attestato dalla fine del v secolo è il vero erede della figura del *rex*, il capo del *populus*, detentore di una carica non annuale (vitalizia?), mentre l'annualità è demandata agli *zilath* eponimi. Non sappiamo quale sia il suo nome etrusco (forse il medesimo) in età tardo arcaica; la sua realizzazione latina suona solo *praetor* (come informa l'*elogium* di Velthur Spurrina).

Una parola sulla magistratura *zilc cexaneri*, per la quale ho supposto l'eccezionalità e la funzione legata alla direzione della Lega.⁵² Ripensando l'argomento, mi sembra suggestiva la somiglianza tra questa carica e quella del *dictator* romano: come quella, essa è una carica eccezionale, che convive con le altre cariche somme dello stato, come a Roma il *dictator* convive con la coppia consolare; come la dittatura romana è caratterizzata almeno all'origine, secondo la ricostruzione del Momigliano come una carica federale (all'interno della lega latina), così questa sembra legata alla costituzione di alleanze tra i *populi* dell'Etruria;⁵³ come quella è caratterizzata dalla presenza, anche in città, delle scuri insieme ai fasci, così anche per essa le scuri appaiono l'elemento più appariscente dell'apparato di rappresentanza, quale è raffigurato nella tomba del Convegno.⁵⁴ Ché anzi, alla luce di queste considerazioni, si potrebbe tentare di leggere i due cortei che si snodano sulle pareti sinistra e di fondo della tomba dipinta tarquiniese, malgrado lo spazio vuoto che certamente li separava, come un grande corteo unitario, costituito per l'appunto dal detentore della carica *zilc cexaneri* (= *dictator*?), attorniato da due o tre portatori di verghe e da due portatori di scuri, e dai due *zilath* eponimi (da equiparare ai consoli romani?) riconoscibili nei due personaggi coronati sulla parete sinistra della camera, accompagnati dai nomi iscritti e scortati ciascuno da tre portatori di verghe ritorte.⁵⁵

La storia costituzionale di Tarquinia in età tardo arcaica non è facile da ricostruire. Il noto passo dionigiaco, che ricorda un senato e delle cariche (*ta tele*) dei tarquiniesi,⁵⁶ ai quali si rivolge Tarquinio in fuga, difficilmente potranno essere la testimonianza che fin da quest'epoca nella città vigesse un ordinamento repubblicano, che costituirebbe un eccezionale parallelo (siamo nel 509 a.C.) con Roma; in questo caso Tarquinio non avrebbe potuto trovare ascolto nella città, malgrado i suoi precedenti familiari. I Tarquiniesi con i Veienti aiutano invece Tarquinio, come farà Porsenna; e Porsenna è esplicitamente conosciuto come re.⁵⁷ Il quadro che emerge dalla narrazione della tradizione non lascia spazio mi sembra per ipotizzare che un cambiamento della forma di governo abbia potuto compiersi in perfetta sincronia con Roma. Esso però sarà avvenuto entro i primi decenni del secolo successivo, dato che al

48. Vedi MAGGIANI 2001a, p. 43 sgg., tab. 1.

49. MAGGIANI c. s. a.

50. Questa ipotesi, dalla quale avevo preso le mosse in MAGGIANI 2001a, p. 43 mi appare oggi piuttosto fragile. Non mi pare affatto da escludere che l'evento cui si riferisce la sezione vi della Tabula (con la menzione dello *zilath mexl rasnal*) sia distinto nel tempo (certamente allora precedente) da quello cui si allude nella sezione vii, dove sono menzionati i magistrati eponimi, cfr. MAGGIANI 2001c, p. 105.

51. COLONNA 1995.

52. MAGGIANI 2001a, p. 47.

53. Cfr., sui dittatori latini, BRUNO 1910, p. 1754 sgg.

54. MAGGIANI 1998, figg. 1-2, tav. ix. A questo proposito non può tacersi l'esistenza di una difficoltà. Nella tomba degli Scudi, l'*adventus* di Larth Velcha, che deve aver rivestito, come sembra di poter dedurre dal suo *elogium*, la carica in questione, è accompagnato da due soli littori, da un *apparitor* e da musicanti, ma non da portatori di asce, cfr. MAGGIANI c. s. b.

55. Sulla tomba, più di recente, NASO c. s.

56. DION. HAL. v 3, 2. Su ciò MAGGIANI 2000, p. 227.

57. Su Porsenna, da ultimo, COLONNA 2001.

tempo dell'ultimo atto della guerra di Roma con Veio, Tarquinia è certamente compresa nella lega etrusca, che come sopra ricordato, dimostra tutta la sua ostilità verso il colpo di stato monarchico del 403 a.C.

La conferma viene dal testo dell'*elogium* di Velthur Spurinna. Se le vicende cui il testo si riferisce, ovvero la traversata del mare con una flotta, sono davvero da identificare con le operazioni marittime che hanno portato nel secondo decennio del v sec. a.C. alla occupazione di Lipari,⁵⁸ diviene per noi di grande interesse la constatazione che Velthur Spurinna sia definito *praetor*; sarebbe la prova che agli inizi del v secolo il regime costituzionale di Tarquinia è ormai saldamente quello repubblicano.

Il problema dell'architettura sacra a Tarquinia è poco conosciuto e dunque nessun aiuto può venire da questo lato. Il tempio dell'ara della regina sembra un progetto, nella sua fase attuale, di iv sec., anche se certamente con strutture precedenti che tuttavia non sembrano potersi riferire all'età tardo arcaica.

4. Vulci

Con Vulci concludo l'itinerario che ho proposto. Vulci offre un panorama di desolante povertà per quanto riguarda le iscrizioni magistratuali; la città anticipa da questo punto di vista il quadro delle città del settentrione. Sostanzialmente solo tre sono le iscrizioni che menzionano nomi di magistrati, databili tutte nel iii sec. a.C.⁵⁹ Se dovessimo costruire il quadro delle magistrature sulla base di questa documentazione, dovremmo concludere che esiste soltanto la figura dello *zilath* (carica giovanile *zilath eterau?*) cui si affianca quella di *purtsvana* (carica *purtsvavc*), un titolo molto singolare, che sembra di dover considerare al di fuori di un *cursus*.⁶⁰

Un elemento che complica il quadro è certamente costituito dalla *vexata quaestio* del nome dell'eroe Macstrna, che compare nei dipinti storici della tomba François. Se il nome è collegabile, come negarlo?, anche dopo le illuminanti pagine che Pallottino ha dedicato alla questione⁶¹ con la magistratura *macstreuc* e con il titolo romano di *magister* (*magister populi = dictator*), e se, come recita la tradizione confluita nel testo di Claudio, Macstarna è Servio Tullio, dovremmo ipotizzare che all'inizio del vi secolo in Etruria esisteva un titolo che indicava una funzione somma, ma subordinata a quella dello *zilath = rex*.⁶² Penso tuttavia che il termine che sta alla base del nome dell'eroe sia effettivamente quello della magistratura attestata epigraficamente a Tarquinia già prima della fine del iv sec. a.C. e che questa sia calcata su quella romana. Penso cioè che la forma della storia (e la forma del nome), come è narrata da Claudio, sia una costruzione tarda, da pensare formatasi nel iv secolo in ambiente etrusco, probabilmente non molto tempo prima della decorazione della grande tomba vulcente.

Anche per Vulci i dati sull'edilizia templare sono assai scarsi. Però un elemento fondamentale è costituito dal tempio grande, che sorge a poca distanza dalla porta ovest; il recente studio di A. M. Moretti ha consentito di precisare la cronologia della più antica decorazione coroplastica, probabilmente coeva alla dedica del tempio, agli anni intorno al 500 a.C.⁶³ La divinità titolare è forse Menerva, sulla base della iscrizione dipinta sul retro di una lastra di rivestimento.⁶⁴ La posizione, entro le mura, un po' eccentrica, non lontana da una porta, ricorda quella di alcuni dei casi visti prima. Interessanti sono i cicli decorativi un poco più tardi che attestano l'attività edilizia sull'acropoli e nella necropoli della Polledrara; purtroppo i titolari di questi luoghi di culto sono ignoti.⁶⁵

Proviamo ora tirare le fila della nostra panoramica. L'indagine sembra confermare la sostanziale diversità dell'assetto politico organizzativo delle diverse città stato a partire dall'età tardoarcaica. L'ambiguità e soprattutto la povertà dei dati non consentono di giungere a conclusioni del tutto univoche circa il momento della trasformazione costituzionale.

Il quadro delle dediche dei templi urbani tra la fine del vi e i primi decenni del v, può essere messo a confronto con quanto è attestato a Roma, che conosciamo meglio. Se ne può ricavare una tabella sinottica.

58. Cfr. la bibliografia citata *supra*, a nota 30.

59. MAGGIANI 1998, p. 135, nn. 56-59.

60. MAGGIANI 1998, p. 115 sg.

61. PALLOTTINO 1992, p. 4 sg.

62. Perché se è possibile attribuire un significato alla forma del nome dell'eroe, e non un semplice valore designativo, *macstrna* dovrebbe intendersi come "colui che appartiene al *macstr* (= *magister*)".

63. MORETTI SGUBINI 1997; MORETTI 2001, p. 180 sgg.

64. PANDOLFINI 1997, p. 154.

65. MORETTI SGUBINI *et al.* c. s.

ROMA	CERVETERI	VEIO	TARQUINIA	VULCI
		Apollo		
509. Tp. capitolino	Hercle (Menerva?)	Menerva		? Menerva (Tempio grande)
				? (Acropoli)
				? (Polledrara)
497. Saturno				
496. Mercurio	Turms			
495. Cerere Libero Libera	Vei	Vei? (Ceres)		
484. Dioscuri				

Si constata che il quadro delle dediche di templi urbani effettuate tra la fine del VI e i primi decenni del V sec. nelle città etrusche, pur con i limiti che la scarsa conoscenza circa le divinità titolari dei culti comporta, presenta alcuni elementi che richiamano la situazione romana; verso il 500 templi vengono innalzati, o radicalmente ridecorati, a Menerva e a Ercole, a Veio, Cerveteri, Vulci. Nei due decenni successivi a Veio, Cerveteri, Roma il quadro è dominato dal successo di culti legati all'agricoltura (Cere, Vei) e perciò certamente all'annona, ai problemi della alimentazione della plebe della città.⁶⁶ A Cerveteri e a Roma, nello stesso torno di tempo, si innalzano templi o si inaugurano culti a Turms e a Mercurius (contemporaneamente a Faleri), certamente il dio della *merx*, legato ai ceti produttivi, e in modo particolare ai commercianti. A Roma queste iniziative di segno 'plebeo' sono attribuite a un patrizio, entro il quadro del regime repubblicano.⁶⁷ Nelle città etrusche non possiamo dire. Ma è comunque interessante, mi pare, aver sottolineato la contemporaneità.

Anche per quanto riguarda lo sviluppo della magistratura suprema, tra la fine dell'età arcaica e il IV secolo, mi sembra interessante proporre un confronto con la situazione romana che, malgrado la massa di informazioni che dobbiamo alla storiografia, è ben lontana dall'essere chiarita.

Prescindiamo dalla situazione di Veio e Vulci, troppo poveramente documentate. A Cerveteri si può ricostruire una sequenza che prevede uno *zilac* = *regnum* in età arcaica, uno *zilac seleita* intorno al 500 a.C. (una carica esercitata per più anni, ma forse non più regale), più tardi uno *zilc* come magistratura eponima, probabilmente unica. Non mi sembra si possano riconoscere molti elementi di affinità con la situazione romana.

A Tarquinia, l'antico *rex* è sostituito alla fine dell'età arcaica da un *praetor*, se il titolo conservato dall'*elogium* di Velthur Spurinna (*zilad?*) fa riferimento alla massima carica della città-stato, mentre dalla fine del V il potere supremo è forse appannaggio di uno *zilad mexl rasnal* con incarico pluriennale e di due *zilad spurana* eponimi.

Questo modello, che è ricostruito sulla base di considerazioni tutte legate al mondo e alla documentazione etruschi, potrebbe offrire una chiave di lettura della complessa e confusa tradizione romana sulle più antiche magistrature repubblicane.

Dalla figura del re arcaico a Roma nascono da una parte il *rex sacrificulus*, dall'altra i vertici del potere civile e militare. La tradizione conosce al vertice due magistrati eponimi, nella fase più antica denominati *praetores*, poi *consules*: la prima coppia è contemporanea alla dedica del tempio capitolino. Accanto a questa tradizione, ne esiste un'altra, appoggiata a una *lex vetusta*, che prevedeva l'esistenza di un *praetor maximus*, cui incombeva il compito di celebrare, piantando ritualmente un chiodo, il compleanno del Tempio capitolino alle idi di settembre.⁶⁸

Tra le numerose soluzioni escogitate per spiegare l'aporia che è stata rilevata in questa situazione (l'epiteto *maximus* difficilmente può giustificarsi se i *praetores* erano solo due!), mi sembra interessante quella che si deve a Gaetano De Sanctis, che aveva pensato alla esistenza di tre *praetores*, di cui due sarebbero diventati più tardi i *consules* e il terzo il *praetor urbanus*.⁶⁹ Mi sembra che la proposta conservi il suo interesse purché la si ritenga limitata ai primissimi tempi della repubblica e purché si pensi a una

66. Cfr. su ciò Zevi 1987, p. 128.

67. Zevi 1987, p. 127.

68. Cenni alla questione in Maggiani 1998, p. 164.

69. De Sanctis 1907, p. 404 sgg.

terna con poteri diseguali. Avremmo in tal caso una struttura di governo non molto distante, anche se con fondamentali differenze (a Roma annualità di tutte le cariche; competenza su tutta la città-stato dello *zilah mexl rasnal*, sulla città del *praetor urbanus*), da quella ricostruita per Tarquinia e documentata dal IV sec. a.C. fino alla fine dell'esistenza dell'autonomo stato etrusco.

Concludo dunque il mio intervento suggerendo provocatoriamente che l'ordinamento statale della Tarquinia di età classica potrebbe da questo punto di vista fornire qualche spunto di riflessione per lo studio della costituzione romana del tardo arcaismo.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BRIQUEL D. 1984, *Les Pelasges en Italie. Recherches sur l'histoire de la légende*, Rome.
- BRUNO B. 1910, in DE RUGGIERO E., *Dizionario epigrafico di antichità romane*, II, Spoleto, s. v. Dictator, pp. 1754-1778.
- CAMPORALE G. 1991, *L'ethnos dei Falisci secondo gli scrittori antichi*, in AC XLIII, pp. 209-222.
- COLONNA G. 1977, *Nome gentilizio e società*, in StEtr XLV, pp. 175-192.
- COLONNA G. 1987, *I culti del santuario della Cannicella*, in AnnMuseoFaina III, pp. 11-26.
- COLONNA G. 1995, *Anfora vinaria con iscrizione etrusca dalla Castellina del Marangone*, in AC XVII, pp. 261-266.
- COLONNA G. 2001, *Veio. Portonaccio*, in A. M. MORETTI SGUBINI (a cura di), *Veio Cerveteri Vulci. Città d'Etruria a confronto*, Catalogo della mostra, Roma, pp. 37-44.
- COLONNA G. 1984, *Apollon, les Étrusques et Lipara*, in MBFRA XCVI, pp. 557-578.
- COLONNA G. 1988, *L'écriture dans l'Italie centrale à l'époque archaïque*, in *Revue de la Société des Éléves et Amis de la Section des Sciences Religieuses de l' 'E.P.H.E'*, pp. 22-31.
- CRISTOFANI M. 1996, *Recenti scoperte nell'area urbana di Cerveteri*, in *Notiziario dell'Università degli Studi di Napoli Federico II*, XI-XII, pp. 73-78.
- CRISTOFANI M. et al. 2003, *Caere 4. Vigna parrocchiale. Scavi 1983-89. Il santuario, la residenza e l'edificio ellittico*, Roma.
- DE SANCTIS G. 1907, *Storia dei Romani*, I, Torino-Roma.
- DE SIMONE C. 1981, *Etrusco Laucie Mezentie*, in AC XLIII, pp. 559-573.
- GAULTIER F., BRIQUEL D. 1989, *Réexamen d'une inscription du Musée du Louvre: un Mezenca a Caeré au VI^e siècle av. J.-C.*, in CRAI, pp. 99-115.
- LETTA C. 1979, *Magistrature italiche e magistrature municipali: continuità o frattura?*, in E. CAMPANILE, C. LETTA (a cura di), *Studi sulle magistrature indigene e municipali in area italica*, Pisa, pp. 33-53.
- MAGGIANI A. 1998, *Appunti sulle magistrature etrusche*, in StEtr LXII, pp. 95-138.
- MAGGIANI A. 2000, *Le forme politiche repubblicane*, in M. TORELLI (a cura di), *Gli Etruschi*, Milano, pp. 227-243.
- MAGGIANI A. 2001a, *Magistrature cittadine magistrature federali*, in *La lega etrusca. Dalla dodecapoli ai Quindicim Populi*, Pisa-Roma, pp. 37-48.
- MAGGIANI A. 2001b, *L'area della Vigna parrocchiale*, in A. M. MORETTI SGUBINI (a cura di), *Veio Cerveteri Vulci. Città d'Etruria a confronto*, Catalogo della mostra, Roma, pp. 121-122.
- MAGGIANI A. 2001c, *Dagli archivi dei Cusu. Considerazioni sulla tavola bronzea di Cortona*, in RivArch xxv, pp. 94-114.
- MAGGIANI A. 2002, *La libbra etrusca. Sistemi ponderali e monetazione*, in StEtr LXV-LXVIII, pp. 163-202.
- MAGGIANI A. c. s. a, *Aspetti della organizzazione statale degli Etruschi*, in *La maturazione politica del mondo italico*, in stampa.
- MAGGIANI A. c. s. b, *Simmetrie architettoniche, dissimmetrie compositive. Sulla tomba degli Scudi di Tarquinia*, in *Atti del Convegno Ricerche di pittura (S. Maria Capua Vetere 2003)*, in stampa.
- MORANDI M. 1999, *Tarquinia*, in StEtr LXIII, pp. 416-427.
- MORETTI SGUBINI A. M. 1997, *Il tempio grande di Vulci: le terrecotte architettoniche di fase arcaica*, in P. S. LULOF, E. M. MOORMANN (a cura di), *Deliciae fictiles*, Amsterdam, pp. 151-166.
- MORETTI SGUBINI A. M. et al. c. s., *Testimonianze da Vulci*, in M. TORELLI, A. COMELLA (a cura di), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardorepubblicana*, in stampa.
- NASO A. c. s., *La tomba del Convegno a Tarquinia*, in *La peinture funéraire antique*, VII Colloque de l'Association internationale pour la peinture murale antique (Saint Romain en Gal 1998), in stampa.
- PALLOTTINO M. 1992, *Verités ou vraisemblance des donnés prosopographiques à la lumière des découvertes épigraphiques*, in *La Rome des premiers siècles. Légende et histoire*, Firenze, pp. 3-7.
- PANDOLFINI M. 1997, *Il frammento di antepagmentum iscritto da Vulci*, Appendice a MORETTI SGUBINI 1997, pp. 165-66.
- PUGLIESE CARRATELLI G. 1965, *Intorno alle lamine di Pyrgi*, in StEtr XXXIII, pp. 221-236.
- RIZZO M. A. 1997, *La coppa con Iliouperis al J. Paul Getty Museum di Malibu con dedica a Heracle ed il santuario di Heracle a Cerveteri: storia di una ricontestualizzazione*, in P. PELAGATTI, P. G. GUZZO (a cura di), *Antichità senza provenienza*, II, Suppl. BA 101-102, pp. 64-83.
- RIZZO M. A., MAGGIANI A. 2001, *Area sacra in località S. Antonio*, in A. M. MORETTI SGUBINI (a cura di), *Veio Cerveteri Vulci. Città d'Etruria a confronto*, Catalogo della mostra, Roma, pp. 143-145.
- SORDI M. 1960, *I rapporti romano ceriti e l'origine della civitas sine suffragio*, Roma.
- THUILLIER J.-P. 1985, *Les jeux athlétiques dans la civilisation étrusque*, Rome.
- VAGNETTI L. 1971, *Il deposito votivo di Campetti a Veio*, Firenze.
- ZEVİ F. 1987, *I santuari di Roma agli inizi della repubblica*, in *Etruria e Lazio arcaico*, Roma, pp. 121-32.